LUIGI VALMAGGI

LA STORIA DELLA LETTERATURA ROMANA

E I SUOI METODI DI TRATTAZIONE

PROLUSIONE

a un corso libero di Storia della letteratura romana
letta nella R. Università di Torino addì 6 dicembre 1892

TORINO
FRANCESCO CASANOVA, Editore
Libraio di S. M. il Re d'Italia.
Via Accademia delle Scienze (piazza Carignano)

1892

Torino - Tip. Vincenzo Bona

AVVERTENZA

Del professor Luigi Valmaggi io pubblicai di recente una Storia della letteratura romana, *particolarmente raccomandabile agli studenti di lettere presso le Università ed Istituti superiori, ed un* Sommario di storia della letteratura romana *per le scuole secondarie. Entrambe le opere sono ordinate secondo criteri metodici, che, mentre giovano mirabilmente alla pratica, s'informano sempre alla più rigida osservanza della severa ed obbiettiva realtà scientifica. Quali sieno siffatti criteri, e come s'oppongano a quelli più comunemente in uso nella trattazione della storia letteraria romana, appar chiaro dalle considerazioni svolte nella presente prolusione del medesimo autore, che qui metto in luce per opportuno complemento delle citate pubblicazioni.*

L'Editore.

Signori,

Quanto cammino, da M. Fabio Quintiliano, in sussidio e a compimento di tutto il quadro dell'instituzione oratoria sbozzante il primo saggio d'una sommaria rassegna della sua letteratura, a Martino Schanz, il qual diresti, pur nonostante l'ingegno gagliardo e la copiosa dottrina, si dibatta tormentosamente tra l'immane farragine di materiali di documenti d'indagini venutasi accumulando in questi ultimi anni con ognor crescente e più prodigiosa rapidità, quanto cammino è stato percorso, e qual vicenda d'idee, d'opinioni, di tendenze, di gusti, di metodi, d'atteggiamenti, di principi e forme e abiti disparati e cozzanti lungo il laborioso cammino, tra i detriti delle quisquilie grammaticali ne' bassi secoli, per mezzo al dilagar romanzesco delle immaginazioni medievali, e giù giù attraverso il rinnovellarsi costante degli studi e dell'operosità critica e scientifica dal rinascimento in poi. Ma alla quantità del cammino percorso, corrisponde ella la qualità delle vie tentate a percorrerlo? O fuor di metafora, l'edifizio della storia letteraria di Roma antica è stato egli ricostruito pienamente in tutte le sue parti molteplici, sì che l'occhio ne possa scernere limpido ciascun aspetto in sè e nei rapporti con gli aspetti affini, e appaian manifesti sempre, in ogni nesso e in ogni per così dire interferenza

storica e morale e psicologica i procedimenti e i modi di sua formazione? Sarebbe ardimento soverchio affermarlo senz'altro.

Molti fatti certo le pazienti e sapienti indagini massime dei dì nostri hanno posto in luce, dei quali in addietro non pur si sospettava l'esistenza; molti dati e riscontri sono stati rigidamente controllati e corretti, molti errori sorpresi e raddrizzati, i quali per lo innanzi tenevano il campo della storia letteraria e sconciamente peregrinavano di trattazione in trattazione, di manuale in manuale, generando disordine e confusione senza termine; certo infinite ricerche e diciam pure scoperte segnalatissime e importantissime hanno di presente moltiplicato i materiali di studio e allargatili a confini in avanti non anche sognati e per poco non dissi spaventevoli. Tutto questo indubbiamente s'è fatto; e ancora le forme e gli andamenti di ciascun ramo d'indagine si sono oramai disciplinati a quel severo razionalismo sistematico d'indirizzo, che solo può ordinare in salda compagine di scienza quel che prima era ammasso inorganato e indistinto di cognizioni. Sennonchè sin qui il lavoro è stato troppo esclusivamente filologico, e scarsamente, direm così, letterario; si son moltiplicate edizioni degli scrittori antichi, e più dei maggiori, si son disseppelliti e classificati codici innumerevoli, si son manipolate varianti in gran copia, si sono illustrati molto sottilmente passi, periodi, proposizioni, frasi, vocaboli, si son ridotti a compassato schematismo di statistica sostantivi e verbi, aggettivi e pronomi, si son compilate e si compilano tuttavia fraseologie, stilistiche, sintassi, metriche, lessicologie generali, speciali e specialissime; ma la storia letteraria? La storia letteraria, o Signori, è rimasta un po' addietro nel movimento, e chi non voglia averne un'idea superficiale soltanto o non si accontenti spigolarvi diporti estetici intorno ai massimi prosatori e ai poeti più illustri, non tarderà a persuadersi

che le condizioni sue presenti, intendo dire quanto alla razionale ricognizione e classificazione dei fenomeni nelle serie che lor si appartengono, non son divenute molto migliori da quello che esse erano dieci, cento, ducent'anni or sono.

Io non ho in animo d'ammannirvi una mettiamo pur compendiosa disamina della storia della letteratura romana quale ci si offre nei suoi più ragguardevoli tipi di trattazione antichi e moderni. Ciò potrebb'essere forse non inopportuno inizio del nostro corso; ma si richiederebbe, a farlo, più agio e spazio che non sien quelli modestissimi d'una prolusione. Bisognerà dunque che siam paghi di considerare qualche aspetto soltanto del vasto tema; e poi che per questa parte le imperfezioni e i difetti della storia letteraria di Roma antica ci si mostrano più manifesti e calzanti che per qualsiasi altra, io mi restringerò a richiamar brevemente la vostra attenzione sopra i differenti principi di metodo alla stregua de' quali essa storia è stata e tuttavia suole essere riguardata ed esposta. Sarà ufficio ingrato, non me lo nascondo; ma ne potrà scaturire qualche non disutile risultamento, e inoltre ciascun di voi avrà modo di giudicare quale via io mi proponga tenere nella trattazione del periodo classico, che sarà il proprio oggetto del mio corso di quest'anno.

E vediamo la prima cosa che conto sia da fare di quella distribuzione e determinazione dei fatti letterari per periodi storici, la quale, ancorchè nata da un lodevole studio di ordinamento sistematico della materia, ha poi finito con soffocarla entro le strettoie d'un troppo teorico e aprioristico formalismo, impedendole di muoversi liberamente nell'ambito delle sue successive trasformazioni, e non lasciandole raggiungere quell'assetto definitivo, che il natural corso della evoluzione sua attesta essere il solo possibile. Da prima i periodi voluti assegnare allo svolgimento della letteratura romana furono quattro, dalle

origini alla morte di Silla, dalla morte di Silla a quella d'Augusto, dalla morte d'Augusto a Traiano, da Traiano ad Odoacre, nientemeno; e le tre ultime anche s'intitolarono rispettivamente età dell'oro, dell'argento, del bronzo. Poi i metalli scomparvero, e i periodi crebbero a cinque e a sei, secondo che la considerazione dei fenomeni letterari si fece men grossolana, e apparve manifesta a ognuno la sconvenienza di costringere insieme in una stessa epoca e divisione storica il carme Saliare, a cagion d'esempio, e le commedie di Terenzio, o le orazioni di Cicerone e le *Metamorfosi* d'Ovidio. Ma così fatte modificazioni parziali e accessorie non toccarono punto alla sostanzial trama della partizion primitiva, e i nomi di Silla Augusto Traiano tuttavia rimasero per tenacia di tradizione così attaccati alla storia della letteratura romana, da non potersene la distribuzione di questa discostare risolutamente nè pur nelle migliori e più originali trattazioni. Non parlo, gli è naturale, delle opere del Baehr, o del Bernhardy, o del Tamagni, oramai troppo arretrate rispetto al movimento scientifico e critico dei dì nostri; ma, chi ben le consideri, quelle stesse del Teuffel e dello Schanz, ottime per tanti aspetti, nondimeno palesano, nell'organismo loro fondamentale se non nella forma e nell'esteriore apparenza, il vizio ereditario de' men remoti progenitori.

Vizio dissi, a bello studio; poi che nè la partizione per periodi offre in sè nessuna rispondenza obbiettiva alla propria natura della materia che forzatamente le soggiace, nè v'ha nessuna ragione storica o civile o sociale o politica od estetica che in qualche modo la richieda o la coonesti. Già a pena occorre avvertire, che le partizioni e distinzioni di periodi, le quali in genere si fanno nella storia, non soltanto letteraria, rappresentano sempre assai vagamente l'effettiva verità delle cose, e non sono se non espedienti che ci giovano, nella pratica, a meglio com-

prendere e raggruppare una serie complessa di fatti individuali e collettivi. Sennonchè, o Signori, nè anche a codesto ufficio modestissimo le delimitazioni di epoche non servono, quando non si facciano scaturire direttamente dagli intrinseci caratteri della evoluzione storica, colta nelle specificazioni singole che ne determinano una serie qualsivoglia, e ne' rapporti con le specificazioni delle serie collaterali ed affini. Il che vuol dire, in altre parole, che se la letteratura è parte precipua della storia di un popolo, come quella che fedelissimamente ne rispecchia la coscienza e lo spirito, bisogna le determinazioni sue procedano tanto dalla natura dello svolgimento col quale i fenomeni di essa si vengono concatenando l'uno a l'altro, quanto dalla relazione necessaria che intercede tra lei e le rimanenti forme tutte della vita del popolo. Ora se nella storia della letteratura romana consideriamo il puro svolgimento dei fatti letterari, senz'altrimenti tener conto dei rapporti esterni e collaterali, non incontrerem nulla che abbia pur lontana attinenza con le quattro o cinque o sei epoche, le quali i più son soliti addossarle affatto arbitrariamente. Troveremo magari che in questa, come in ogni altra letteratura, è anzitutto un periodo di preparazione, poi un secondo di rigogliosa fioritura, e da ultimo un terzo di più o men precipitevole decadenza. Ma non si avrebbe qui che una molto grossolana partizione della storia letteraria, e adattabile a qualunque altra funzione della vita vuoi dello spirito vuoi della natura. Discendiamo adunque dal generale ai particolari, dal costante al fenomenico, dall'assoluto al relativo, e vedremo che i procedimenti della materia sono ben differenti da quello che i periodi tradizionali vorrebbero lasciar supporre; vedremo che le manifestazioni letterarie in Roma antica, soffocati i lor germi di svolgimento spontaneo dal sopravvenire dell'influsso greco, si riconducon tutte in sostanza ad una duplice azione di quest'ultimo, e all'intrecciarsi vario e al

rigermogliare delle sue prossime e remote propaggini. Su 'l primo abbordo, la greca Musa entrata a volo spiegato tra la bellicosa gente romulea (1), determinò a immagine e somiglianza dei modelli ellenici il costituirsi regolare, che vuol dire anche coi germi d'artifizi e pedanterie a venire, delle principali forme letterarie: s'ebbero allora una tragedia e una commedia, s'ebbe l'epica, sbocciò qualche virgulto lirico, e ai parlatori cominciarono a sottentrare gli oratori, e l'arida registrazione degli *Annali* principiò a vestir forme e atteggiamenti di storia, e coi primi scrittori furono ad un tempo i primi studî di lingua, di grammatica, di critica, di filosofia, di scienza. Tutto ciò accadde tra la prima e la seconda metà del sesto secolo di Roma. Ma procedendo innanzi l'evoluzione letteraria, ed acquistando in intensità e diffusione col vie maggiore crescere ed allargarsi del comune patrimonio della coltura, anche si fece più raffinato il gusto, e più schifiltoso; il qual perfezionarsi del gusto fu accompagnato da un corrispondente più geniale e più pieno accostamento all'arte greca e alessandrina, nella ragion poetica in ispecie, e nacque, in virtù d'una ripresa come ognun vede dell'influsso greco, la *scuola nuova*. Virgilio, Orazio, Tibullo, Properzio, Ovidio ne furono i più insigni rappresentanti, e con essi molti altri minori. Sennonchè accanto a coloro che più ardentemente cooperarono al movimento, altri rimasero indietro, per naturale necessità di cose, fedeli a un'arte e a scrittori oramai vecchi, e presso a gli irrequieti novatori non mancarono qui, come in ogni altra funzione dello spirito e della vita sociale, conservatori tenaci e ostinati, nè pur debellati interamente da' più splendidi trionfi della nuova arte. Degenerata la quale, secondo suole avvenire, nel manierismo degli imitatori, anche s'ingrossa un po' alla volta l'opposta corrente antiquaria, pur favorita

---

(1) Gell., XVII, 21, 45.

dal cosmopolitizzarsi (la parola è calzante, ancorchè nuova e brutta) della coltura e degli studi. I sintomi della reazione appaiono già manifesti nella seconda metà del primo secolo; ma ella trionfa e prevale nel secondo, e principalmente ne' regni di Antonino Pio e Marc'Aurelio, con quel temperamento di gusti e di tendenze e d'abiti critici e letterari, al quale solo assai impropriamente si dà nome di Frontonianismo. Da gli ultimi decenni del secondo secolo, il movimento ramifica ancora ne' primi del terzo: sennonchè nell'esaurimento generale della produttività artistica romana s'affievolisce a mano a mano e scompare infine la coscienza del dissidio che aveva provocato e promosso lo scambievole dilagare dell'una o dell'altra corrente. Così entrambe si cristallizzano in quella stereotipia di atteggiamenti e caratteri, che a traverso l'operosità grammaticale e scolastica de' bassi tempi confluirà poi tutta quanta nella torbida fiumana della tradizione classica medievale; mentre d'altra banda una nuova arte si ferma e storicamente se non esteticamente si consolida nelle nascenti forme della letteratura cristiana.

Ora se noi volessimo, o Signori, raccogliere codesto mutevole succedersi di vicende in alcuni momenti capitalissimi ma esclusivamente letterari, a non parlare del periodo iniziale di sviluppo spontaneo e popolare, ne verrebbe fuori agevolmente un secondo dei primi effetti dell'influsso greco, e un altro del raffinarsi di siffatto influsso, o, che torna ad un medesimo, del predominio della scuola « nuova », e uno ancora del rifiorire dell'arcaismo, e uno da ultimo compreso tra il decadere della letteratura pagana e il sorgere vittorioso della nuova cristiana; ma che ha di comune tutto ciò con le cinque o sei epoche della storia letteraria tradizionale? Passi per Augusto, cui toccò la ventura d'abbattersi nel pieno colmo dell'arte latina: bensì come possono chiamarsi in causa la morte di Silla o quella di Traiano? Ov'è l'opera letteraria di questi due

personaggi, e in virtù di qual ragione particolare è lecito pigliarli a rappresentare il passaggio da una ad altra epoca, da un periodo ad un altro?

Nè la ragione sarebbe facile da scoprire, quando pur si pensasse cercarla ne' rapporti che necessariamente son dovuti intercedere tra l'evoluzione letteraria e il circostante ambiente morale e civile e sociale e politico. La dittatura di Silla, ad esempio, ha straordinaria importanza nella storia delle lotte interne di Roma: ma quelle lotte erano state generate da cause, l'azione delle quali aveva assai prima preparato e stimolato il propagarsi della coltura ellenizzante, e Silla morì quando la seconda ripresa dell'influsso greco, che costituirebbe, come s'è veduto, un terzo periodo della storia letteraria, era già molto innanzi, verso il mezzo all'incirca, del suo processo. Non v'ha dunque neanche un rapporto esterno che in qualche modo legittimi la partizione tradizionale: e il medesimo deve dirsi di Traiano, il medesimo deve ripetersi di tali altri o nomi o dati arbitrariamente penetrati nelle delimitazioni comuni della storia letteraria, e mantenutivisi soltanto grazie alla cieca forza della consuetudine. Sarà perciò tempo, io penso, di liberarsene risolutamente; il che non è possibile procacciare, se non riconducendo i fatti letterari a quella medesima stregua, secondo la quale sono ordinati i fatti politici e sociali e civili e morali, che vuol dire che si dovranno inquadrare nelle ordinarie partizioni di secoli, sì come richiede il concetto razionale dell'evoluzione storica, e sì come si suol praticare nelle trattazioni di più altre letterature.

Ma sbarazzato il cammino per questa parte, un'altra e più grave quistione resta a risolvere, e riguarda non pur la forma o qualche secondario accidente, sì bene l'essenza stessa del metodo. Due sistemi in sostanza (le apparenti deviazioni o modificazioni si riannodano sempre a l'uno o a l'altro) sono prevalsi sin qui nella trattazione della storia

letteraria, non soltanto romana: intendo dire cioè che la materia n'è stata raggruppata ed esposta esclusivamente o secondo l'ordine degli autori, ovvero secondo l'ordine delle forme o generi letterari che dir si vogliano. La partizione per generi, lasciando altri men moderni scrittori, fu accolta ad esempio dal Baehr e dal Tamagni, oltre che di solito (e ognun vede agevolmente perchè) ne' manuali e ne' compendi elementari e scolastici; quella per autori da' più recenti, e segnatamente dal Teuffel e dallo Schanz. Ma entrambi i sistemi offrono, ch'è naturale, pregi ad un tempo e difetti lor propri; più gravi bensì questi ultimi, se, come suole, la trattazione è ordinata rigidamente nell'un modo o nell'altro da capo a fondo. E valga il vero. La distribuzione della storia letteraria per autori dispone in quella miglior luce che le si conviene l'opera intera di ciascuno, e dà modo di ben penetrarla e d'adeguatamente giudicarla nelle singole parti che la compongono: pur nuoce alla piena nozione dell'insieme, o a meglio dire la rende imperfetta, e per essa ti passan sott'occhio e tu consideri minutamente l'una dopo l'altra le membra sparse dell'organismo, ma non riesci a dominar con lo sguardo nella sua general fisionomia e complessione l'organismo tutto quanto. La quale imperfezione appare vie più manifesta, ove sia considerata particolarmente in certi momenti o punti della storia letteraria. Come a cagion d'esempio può sembrare ragionevole che si disponga per autori l'aggrovigliata materia grammaticale degli ultimi secoli, se la informità e la collettività sono i caratteri, che più precisamente la contraddistinguono?

Opposti effetti nascono, nè occorre mostrarlo, dalla distribuzione della storia letteraria per generi; onde ancor questa, soddisfacendo per un verso, riesce poi per un altro a sua volta manchevole e difettosa. Chi non vede, per tornare a un esempio, in quale sconveniente stato si riduce la storia della poesia latina durante l'età che s'è

convenuto di chiamare Augustea, quando si voglia sminuzzare e frastagliare per generi l'indivisibile opera dei maggiori poeti nuovi? Oltre a ciò, dove la partizione dei generi sia fatta, ed è di solito, troppo rigidamente, recando per ogni tempo e momento storico la stessa uniforme classificazione di categorie letterarie, non lascia vedere, che sarebbe pur da vedere, con quale vicenda certi generi e specie si sostituiscano gradatamente a cert'altri generi e a cert'altre specie, nè come e perchè in una certa epoca si coltivi con maggior favore e raggiunga la maggior perfezione, poniamo, la drammatica, e in un'altra l'eloquenza, e in un'altra la lirica o l'epica; nè in che guisa l'opera preparatoria di certi scrittori si raccolga e si fermi nell'opera di certi altri, nè con quali effetti la costoro eccellenza si specifichi e decomponga negli imitatori che vengon dopo; e via dicendo.

Sono adunque qualità e doti assai complesse quelle che al metodo della storia letteraria si richiedono, e tuttavia mal comportabili con una delimitazione della materia, quale più spesso è stata praticata sinora. Nè può dirsi accomodamento migliore l'espediente tentato dal Baehr, dal Tamagni, e, se bene in più parca misura, anche dal Teuffel: la division cioè di tutta la trattazione in due parti, una generale e quasi di preambolo su lo sviluppo storico della letteratura, o dei singoli generi letterari, com'è nel Teuffel, e una particolare, intorno ai singoli autori di ciaschedun tempo e genere. Siffatto disegno può essere buono per un repertorio critico-bibliografico, e tale, non l'ignora nessuno, è a punto l'opera del Teuffel; ma la scissione torna troppo gravemente dannosa a una vera storia della letteratura, a una storia cioè, in cui della letteratura sien colti e fermati così i modi e i processi tutti del suo svolgimento interiore, come i molteplici rapporti che necessariamente la legano a l'altre forme e funzioni dell'ambiente sociale, di cui ella è parte viva e capitalis-

sima. In una somigliante storia, o Signori, io non mi perito d'affermarlo, la scissione attesta soltanto il disagio nel qual si travaglia la materia alle prese con un ordinamento non generato da lei spontaneamente, ma a lei soprapposto per convenzionale artifizio di tradizione. Qual dovrà essere dunque la conclusione di tutto ciò? Che una partizione troppo esclusivamente fatta per generi o per autori mal si convenga al fine della storia letteraria gli è cosa che si parrà oramai, credo, chiara ad ognuno; ma, se questa non serve, quale altra migliore si potrà sostituirvi, e con quali criteri e in qual modo si potrà procacciarla?

Alla domanda, o Signori, è pronta e agevole la risposta: corroborata, in più, da un esempio illustre e recentissimo. Io alludo alla magistrale storia che della poesia romana repubblicana e imperiale ha disegnato con geniale ardimento di sintesi Ottone Ribbeck; nè più perfetta illustrazione si potrebbe desiderare a quel metodo, che le brevi considerazioni fatte sin qui lasciano intendere essere il solo accettabile nella storia letteraria. Un metodo cioè, il quale, non soggiacendo anzitutto a niuna preoccupazione di periodi tradizionali, attenda a seguitare passo passo nel loro divenire i fatti letterari, a scovrirne e fissarne i naturali legami di cause ed effetti, a ricomporli nelle serie che lor si appartengono, e nell'ambiente storico che li circonda, gradatamente, momento per momento, secolo per secolo. Un metodo inoltre, che, non schiavo d'un troppo sistematico ordine di trattazione, si muova in quella vece liberamente nell'ambito stesso della materia, e si pieghi a tutti gli atteggiamenti vari di questa, e l'accompagni in tutte le forme e vicissitudini nelle quali e per le quali ella si trova essersi venuta configurando, e sappia or raccogliersi intorno a gli scrittori ora allargarsi a l'intero percorso dei generi letterari, secondo richiedono si faccia mille condizioni e circostanze a volta a volta mutevolissime.

In questa guisa, ma in questa guisa soltanto, scompariranno dal terreno della letteratura romana gli aggruppamenti risibili e il conseguente chiacchericcio di controversie vuote di senso, nè si vedran più appaiati per amor di uniforme simmetria in una stessa, diciam così, circoscrizione letteraria, i discorsi politici di Cicerone e il panegirico di Magno Felice Ennodio, nè alla pedanteria dei critici bisognerà altrimenti sciupar tempo in costringere verbigrazia l'*Agricola* di Cornelio Tacito a raggrinzire ne' panni di tipi formali, che non hanno con quello niente di comune. In siffatta guisa, o Signori, anche la letteratura romana s'avvierà a quell'assetto definitivo e compiuto, senza il quale non riesce possibile alcuna salda compagine d'organismo scientifico; e se l'organismo ancora non dovrà dirsi pienamente costituito per il fatto solo del metodo migliorato, il che avvertii fin dal principio delle mie considerazioni, ne avrem qui nullameno l'essenziale sostrato, e il fondamento stabile su che potranno a volta a volta fermarsi le singole parti dell'edifizio.

Signori, io son giunto al termine del mio dire, comechè sia ben lungi da me il pensiero d'avere esaurito interamente il tema; ma il tempo trascorso m'ammonisce che sarebbe scortesia soverchia l'abusare più a lungo della vostra benevola attenzione, e d'altra banda, quel che da noi si voglia son più che sufficienti a mostrare le considerazioni già fatte. Troverà taluno per avventura che, troppo desiderosi di scuotere il giogo della pratica, noi non curiamo di troppo volonterosamente asservirci a quello della scienza? Non monta; e al biasimo preventivo io darò preventiva risposta con le parole di tale, che d'avere avuto maestro vado orgoglioso: « La scienza e la libertà sono le due grandi forze dei tempi: chi vuol far opera profittevole e duratura, cammini con esse » (1).

---

(1) A. Graf, *Di una trattazione scientifica della storia letteraria*, Torino, Loescher, 1877, p. 34.